

## Chiusa l'inchiesta sulla "famiglia" di Taormina

L'inchiesta sulla famiglia mafiosa che soffocava Taormina e Giardini Naxos è chiusa. Ad otto mesi dall'ondata di arresti che nel gennaio scorso "rivoluzionò" gli assetti criminali dell'intera zona ionica, il sostituto della Distrettuale antimafia Ezio Arcadi ha inviato a 66 indagati l'avviso di conclusione delle indagini preliminari.

È la svolta quindi nell'inchiesta che, aperta nel 2001, ha ricostruito mesi e mesi di alleanze criminali, traffici di droga e armi, regolamenti di conti, attentati grandi furti in appartamento, estorsioni.

Alle spalle di tutto secondo la Dda peloritana un'associazione criminale riconducibile alla famiglia Cintorino di Calatabiano, in compagnia della Camorra napoletana e con prove di contatti con la 'ndrangheta calabrese. Il territorio influenzato era molto vasto: oltre a Taormina e Giardini Naxos anche alcuni centri dell'Alcantara e del Catanese erano terreno fertile.

Al vertice di questa organizzazione il boss Antonino Cintorino di Calatabiano, già condannato all'ergastolo, alleato storico del clan catanese dei Cappello, in carcere a Spoleto in regime di "41bis" ma capace di impartire ordini per non perdere lo scettro. C'era anche un luogotenente dipeso, quel Rosario Lizzio detto "Lupo" (ecco il nome dell'intera operazione, Wolf in inglese), che era in carcere a Bologna eppure con dei permessi premio riceveva affiliati in casa di un parente e gestiva il traffico di droga. e gli altri affari sporchi del gruppo.

Mesi e mesi d'indagine della Dda, del commissariato di Taormina e della squadra mobile di Messina consentirono di scoperchiare una fitta rete di controllo del territorio messa in piedi dal clan, e il risultato del lavoro investigativo si ebbe a gennaio 2004 con decine di arresti.

L'avvio si ebbe nel 2001, quando venne ucciso a Calatabiano Antonino Benvegna, commerciante-coraggio che non si piegò alle richieste di "pizzo" avanzate dai Cintorino, denunciando tutto.

Le successive intercettazioni ambientaci e telefoniche consentirono di allargare di molto il raggio d'azione dell'inchiesta. Fatto questo che fece individuare tra l'altro anche i sicari che cercarono d'uccidere Marco Maffei il 12 aprile del 2002 sulla Statale 114, nei pressi dell'ospedale Sirina, il quale si salvò miracolosamente.

Altri tasselli importanti arrivarono con le intercettazioni per capire i meccanismi del traffico di droga e delle estorsioni: era la cocaina la merce pregiata del gruppo, che la smerciava nelle discoteche e nei locali della zona ionica, tra Taormina e Giardini. Anche i furti d'auto e nelle abitazioni, erano il segnale delle richieste di pizzo.

Adesso le imputazioni per tutti gli indagati sono cristallizzate nell'avviso di chiusura dell'inchiesta: trentacinque persone sono accusate di associazione a delinquere di stampo mafioso, per gli altri si parla a vario titolo di spaccio di droga, detenzione d'armi reati contro il patrimonio.

C'è anche una campagna elettorale tra gli atti dell'operazione Wolf, uno "scambio di favori" tra l'associazione capeggiata da Rosario Lizzio e Diego Grillo, nel 2002 candidato non eletto al consiglio comunale di Gaggi. Se il "politico" avesse raggiunto una poltrona da assessore, ci sarebbe stato «il fattivo interessamento per la realizzazione di una cospicua operazione politico-commerciale, che la stessa indagine, purtroppo, non è riuscita

ad individuare nel dettaglio». Ma c'è di più. Le intercettazioni hanno chiarito che la protezione mafiosa era la prassi per parecchi candidati ed era messa in atto da Lizzio «al fine di impedire che lo stesso rimanesse vittima di atti intimidatori e di danneggiamento messi in atto da esponenti malavitosi locali schierati a sostegno della compagine avversa». Ma c'è un filone dell'inchiesta "Wolf" ancora aperto. Si tratta degli appoggi istituzionali che l'organizzazione avrebbe ricevuto in questi anni da due appartenenti alle forze dell'ordine, e secondo la Dda questo sarebbe dimostrato dal numero dei ricercati, tredici, sfuggiti alla cattura nel gennaio scorso.

Lo scenario parallelo all'inchiesta sfociò a gennaio nel coinvolgimento di un ispettore di polizia e un maresciallo dei carabinieri, indagati per concorso in associazione mafiosa. I due indagati con il loro comportamento secondo la Dda avrebbero favorito alcuni componenti dell'organizzazione.

Il carabiniere e il poliziotto quando a gennaio scattò l'operazione anti-crimine, nelle rispettive sedi d'appartenenza non c'erano più. Il maresciallo dell'Arma (in servizio alla stazione di Giardini Naxos fino a qualche mese fa), era stato trasferito in un centro del catanese, mentre l'ispettore di polizia (in servizio al commissariato di Taormina), era stato inviato in un grosso centro della Sicilia orientale.

L'operazione "Wolf" così come affermò all'indomani del blitz il procuratore capo Luigi Croce, costituisce una svolta nel "pensiero comune" che voleva i grandi centri della zona ionica immuni dalle infiltrazioni mafiose, "una sorta di area cuscinetto tra Messina e Catania da non intaccare".

**Nuccio Anselmo**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***